

DIGIUNO «DA' CORAGGIO E FIDUCIA»

Sciopero della fame: la catena che prosegue

PER i media nazionali non fanno notizia, ma loro ci sono. E lottano, senza pretendere telecamere o fotografi. Una lotta silenziosa, per ora affidata al tam-tam della rete, ma non è detto che un domani non possa far rumore. E che le telecamere siano in qualche modo costrette ad accorgersi di loro. Loro sono gli «scioperanti della fame»: tra i No Tav, da dopo lo sgombero della Maddalena, se ne contano già una decina, ma il numero inevitabilmente crescerà.

La staffetta è continua. Quest'estate, davanti ai cancelli della centrale di Chiomonte, hanno dato il la Nicola Arboscelli, Stefano Milanese, Guido Fissore e Turi Vaccaro. Quest'ultimo, pacifista storico, merita un discorso a parte: per lui digiuno della fame, della sete, della parola, meditazione, sono uno stile di vita prima ancora che una pratica di lotta. Sono le sue gesta a narrare la sua personalità. E lui che in qualche modo ha dato l'esempio. Gli altri lo hanno raccolto. Ricordiamo Fabrizio Berardinelli, che oltre ad astenersi dal cibo ha scelto di interrompere anche l'assunzione dei farmaci contro l'Hiv, mettendo più che mai a rischio la propria salute.

E poi Elisabetta Lambert, Peo, Simonetta Zandiri, Cristina, Emanuela, ora Giampiero Monaca. «Dopo una lunga estate di lotta c'è stato un calo della partecipazione: non riuscivamo più a essere incisivi - osserva Simonetta Zandiri, torinese ora residente a Volvera - l'iniziativa lanciata da Fabrizio ha risvegliato in noi la determinazione a denunciare la nostra

indignazione per ciò che succedeva: la militarizzazione, la violenza, la repressione, gli arresti di Nina e Marianna». Così, per spiegare alla gente le ragioni della loro lotta e per sensibilizzare l'opinione pubblica, hanno montato un presidio in piazza Castello a Torino, sotto il palazzo della Regione.

Dieci giorni di digiuno non sono uno scherzo. Perché se lo fai seriamente, non c'è santo che tenga: astinenza da qualsiasi tipo di cibo, puoi bere solo acqua, the o tisane senza zucchero. «È un'esperienza bella e romantica se per quei 10 giorni puoi permetterti di cambiare ritmi di vita, altrimenti è davvero dura - racconta Simonetta, che ha concluso il suo sciopero della fame più di una settimana fa - io ho lavorato come sempre, ho partecipato a riunioni, la mia vita è andata avanti regolarmente e devo ammettere che gli ultimi giorni sono stati veramente faticosi. Ma sbaglia chi pensa che ti tolga le forze per lottare. Il digiuno disintossica, scava in te stesso. Il digiuno abbassa i toni dello scontro e riporta la lotta sulle vere motivazioni, svuota il campo dalla violenza. Al contrario è una prova che ti dà forza, ma questo lo scopri solo praticandolo».

L'esempio per eccellenza è Gandhi, che nella sua vita partecipò a due famosi scioperi della fame.



Simonetta Zandiri, di Volvera

Nel primo caso protestò contro le regole inglesi in India, nel secondo contro le regole autocratiche della nuova India indipendente. Per molti No Tav, a cominciare dal leader storico, Alberto Perino, Gandhi è il faro a cui guardare, sempre e comunque. Anche la disobbedienza civile che ha accompagnato la marcia «Diamoci un taglio» era ispirata alle gesta del Mahatma indiano. «Per ora la nostra protesta non vuole per forza avere una valenza verso l'esterno - conclude Simonetta Zandiri - la pratica dello sciopero della fame serve anche come iniezione di coraggio e fiducia perché ti fa scoprire una forza di cui prima non eri a conoscenza. Ma presto temo che non avremo molte «armi» e allora sì che servirà un digiuno di massa, magari a oltranza, per far sentire a tutta Italia le nostre ragioni».

Marco Giavelli